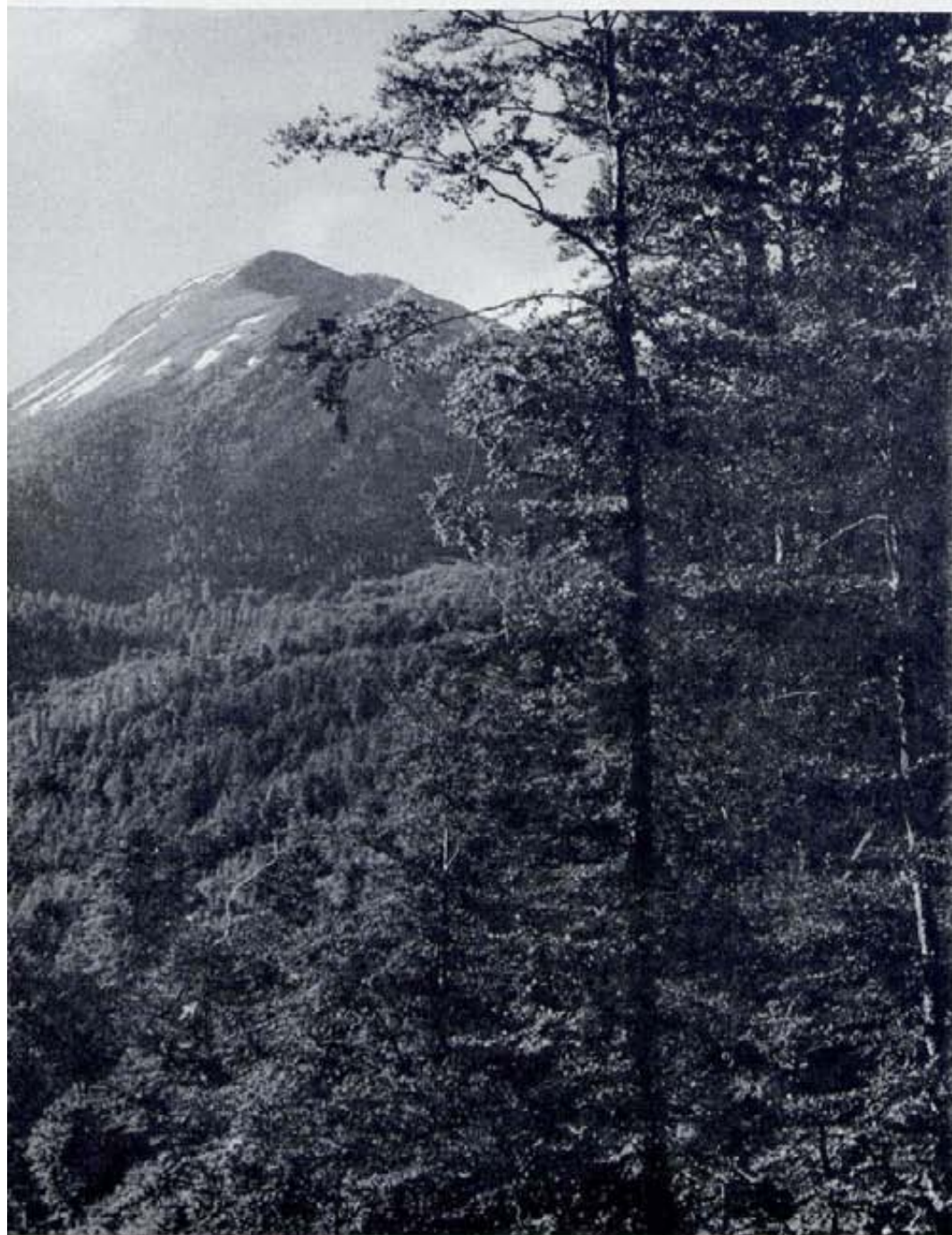


UNA MONTAGNA SCONOSCIUTA

# IL MASSICCIO DEL POLLINO

SERVIZIO DI GASTONE GERON



**A** mille chilometri da qui, a Genova o a Venezia, a Milano o a Torino, forse una persona su mille sa che esiste il Pollino; a duecento chilometri da qui, a Napoli o a Bari, a Taranto o in Sicilia, le persone saranno molte di più: ma la proporzione forse non cambia se si chiede qualcosa oltre il nome e la generica informazione che si tratta di uno dei più imponenti massicci montani della catena appenninica.



Perfino tra i calabresi e i lucani — delle cui regioni il gran monte segna il confine — è difficile trovare qualcuno che sul Pollino ci sia stato, con l'ovvia esclusione degli abitanti dei cento paesi abbarbicati alle sue falde. A Cosenza come a Potenza, entro la cui giurisdizione provinciale si estende il massiccio, si sa tutto, o quasi, sulla Sila o sul Vulture ma ben poco della maestosa catena da cui l'Appennino centrale, cristallino, cede il posto all'Appennino meridionale, calcareo.

Eppure il Pollino, o meglio la grande montagna dalle molte punte che prende il nome da quella che non è nemmeno la cima più alta, superata com'è, sia pure di poco, dalla vetta del Dolcedorme (che lo sovrasta di una ventina di metri), non è soltanto un massiccio montano la cui configurazione calcareo-cretacea, fuoriuscita da un

**Due immagini della boscosa montagna calabra: una immensa "riserva", in gran parte incontaminata, un paradiso per il cacciatore, un eden perduto per il pescatore sportivo, una villeggiatura fiabesca.**

largo manto di rocce eoceniche, stimoli unicamente la curiosità dello studioso di geologia, ma è una sorta di immensa "riserva", in gran parte incontaminata, che si presenta tuttora come un paradiso per il cacciatore, un Eden perduto per il pescatore sportivo, una villeggiatura fiabesca per il turista che cerchi un paesaggio quasi vergine e un contatto immediato con la suggestionante attrazione del genuino.

La Calabria da qualche anno va conoscendo, prima timida, poi sempre più imperiosa, una ventata di interesse turistico che sta investendo innanzi tutto le sue spiagge, tirreniche o ioniche,



e poi ancora confusamente, ma con un ritmo sempre più incoraggiante, la Sila e l'Aspromonte, dove già sono in funzione attrezzature ricettive, estive e invernali, di stimolante richiamo.

È logico che, impegnati in una "battaglia turistica" di recentissima mobilitazione, gli operatori di Reggio Calabria, oltre che a "lanciare" la tirrenica Costa Viola e la ionica Costa dei Gelsomini, siano interessati a potenziare ulteriormente la stazione montana di Gambarie, la Cortina dell'Aspromonte; altrettanto intuitivo che i loro colleghi di Catanzaro rivolgano tutta la loro attenzione alle fasce litoranee che da una parte vanno da Gizzeria a Nicotera Marina e dall'altra hanno il loro epicentro in Soverato e

Copanello, "perle dello Ionio": e semmai la loro preoccupazione per il "turismo di montagna" si esaurisce nell'arduo impegno di adeguatamente sviluppare il patrimonio ancora modesto della stupenda Sila Piccola.

Ma la stessa Cosenza, alla cui provincia guarda il versante calabro del Pollino, ha preminente, per ora, l'interesse a far entrare nel "giro" delle località balneari "alla moda" i lidi tirrenici già abbastanza famosi di Praia a Mare e di Cirella, di Sangineto e di Cetraro, di Paola o di Amantea, e sul versante ionico della nascente Bagamoyo, epicentro di un litorale pressoché tutto da scoprire, nell'arco del golfo di Taranto che va da Rocca Imperiale a Cariati. Per ciò che ri-



guarda in particolare la montagna, la "città dei sette colli" ne ha già abbastanza per intensificare la valorizzazione turistica di quell'immenso tesoro di boschi e di prati, di laghi (artificiali) e di potenziali piste sciatorie, rappresentato dalla Sila Grande e dalla Sila Greca, che è poi un tutt'uno con la catanzarese Sila Piccola, la quale in parte anche giurisdizionalmente le appartiene.

Né il capoluogo lucano, distante dal Pollino un centinaio di chilometri in linea d'aria (che diventano più del doppio se rapportati all'effettivo percorso viario), ha avuto, per ora, mezzi e possibilità di impegnarsi a fondo per il "lancio" turistico di questa splendida catena montuosa, dovendo provvedere, semmai, all'affermarsi sempre più perentorio di quella Marina di Maratea che rappresenta il suo comprensibile orgoglio. Eccentrico rispetto a tanti concomitanti interessi, il Pollino è rimasto pertanto, finora, escluso da qualsiasi proficuo "piano di sviluppo".

Sfiorato dalle migliaia di automobilisti che giornalmente percorrono la statale n. 19, cordone ombelicale del traffico calabro-lucano; prossimo a essere lambito dalla costruenda autostrada del Sud, che ancora di più avvicinerà il suo nastro d'asfalto alle cime maestose che segnano il

**Morano Calabro (a sinistra) con le sue case abbarbicate l'una accanto all'altra, l'una sull'altra, è il prototipo dei paesi del Pollino. Qui sotto: la chiesa di Mormanno. Il paese ha tratto cospicui benefici dalla strada che lo attraversa.**



termine fra Basilicata e Calabria, il Pollino non soltanto non sembra per ora destinato a una valorizzazione turistica, ma addirittura rischia di restare ancora a lungo ignorato dalla stragrande maggioranza degli italiani (e figurarsi degli stranieri).

---

### Resterà ancora ignorato?

---

Contro questo paradossale "statu quo" qualcosa si sta muovendo a Castrovillari, sulla spinta di un'opinione pubblica sollecitata da volenterosi "pionieri" che hanno nella "Pro Pollino" il loro ideale senato. Più che esecutrice di iniziative

concrete — che del resto sorverchiano i poteri e le possibilità di un'associazione che si regge quasi esclusivamente sull'entusiasmo dei suoi aderenti — la "Pro Pollino" è benemerita per l'assidua opera di propaganda e di catalizzazione delle prospettive "comprensoriali" che va attuando al di là dei rigidi confini amministrativi che complicano ulteriormente i problemi del Pollino, obbligando a distinguere fra il versante calabrese e quello lucano, fra quelle che possono essere le "competenze" provinciali di Cosenza e quelle di Potenza, attraverso le cui maglie fatalmente ha buon gioco, a dispetto della buona volontà dei preposti, il risultato scoraggiante degli inevitabili palleggiamenti di responsabilità.



Ma prima di prospettare quelli che sono i problemi fondamentali che costituiscono il necessario prologo a qualsiasi discorso turistico sulla zona, è necessario tratteggiare almeno nelle sue linee più generali il panorama della zona stessa, spiegare ai molti che non sanno, e agli altrettanti che sanno troppo vagamente, cos'è il Pollino, che cosa rappresenta, come si configura,



Castrovillari è ormai una cittadina moderna che si stende con ampi viali ai piedi del suo castello. Ecco, qui a sinistra, il corso principale; e, nella foto che pubblichiamo sopra, una tipica viuzza del suo primitivo nucleo vecchio.

quale vasto territorio sottende, quanti e quali sono i paesi che gli "appartengono", tentare insomma una almeno sommaria descrizione ambientale, e più latamente ecologica, tenendo conto anche delle caratteristiche principali dei suoi abitanti, della loro attività, delle loro abitudini, degli specifici problemi del loro secolare insediamento.

Il Pollino vero e proprio è un monte dell'ultimo Appennino lucano che s'innalza fino a 2248 metri, quasi al centro di una ciclopica "V" rovesciata le cui due braccia hanno sulle carte topografiche i nomi di Coppola di Paola e di Serra di Dolcedorme. Il nucleo centrale, del resto sufficientemente individuabile sia dal punto di vista morfologico che da quello geologico, è compreso fra la piana di Sibari, la valle del Coscile, l'altopiano di Campo Tenese, l'alta valle del Lao, il corso del fiume Sinni e le colline che scendono, a est, fino al litorale ionico.



**Fontana a San Lorenzo Bellizzi. Una mulattiera è rimasta l'unico passaggio tra la Basilicata e la Calabria, in questa chiostra alpestre di severa bellezza.**

Le sue dorsali prendono, oltre quelli già citati del Dolcedorme (la vetta più alta del gruppo, con i suoi 2271 metri) e della Coppola di Paola (1908 metri), i nomi della Manfrediana, della Serra del Prete, dei Cozzi dell'Anticristo, della Serra delle Ciavole, della Serra Crispo, del monte Caramola, dello Sparviere, della Falconara. Ma per i calabresi, in genere, il Pollino è ancora più vasto: sotto il suo nome, praticamente, vanno tutte le montagne che dallo Ionio al Tirreno fanno da baluardo naturale al settentrione della lo-

ro penisola: e comprendono pertanto anche la catena che, a sud di Campo Tenese, va fino al passo dello Scalone, con il Palanuda, il Caramolo (da non confondersi con il lucano Caramola, già citato), il Cozzo del Pellegrino e addirittura la Mula e la Monrea. Tuttavia, un criterio così latamente estensivo è alquanto arbitrario e conviene non tenerne conto, con tutto il rispetto per la consuetudine, anche per non complicare inutilmente il discorso, dilatando eccessivamente problemi e prospettive.

L'imponente massiccio è sfiorato a ovest e a sud dalla strada statale delle Calabrie che dal Vallo di Diano a Castrovillari collega, attraverso

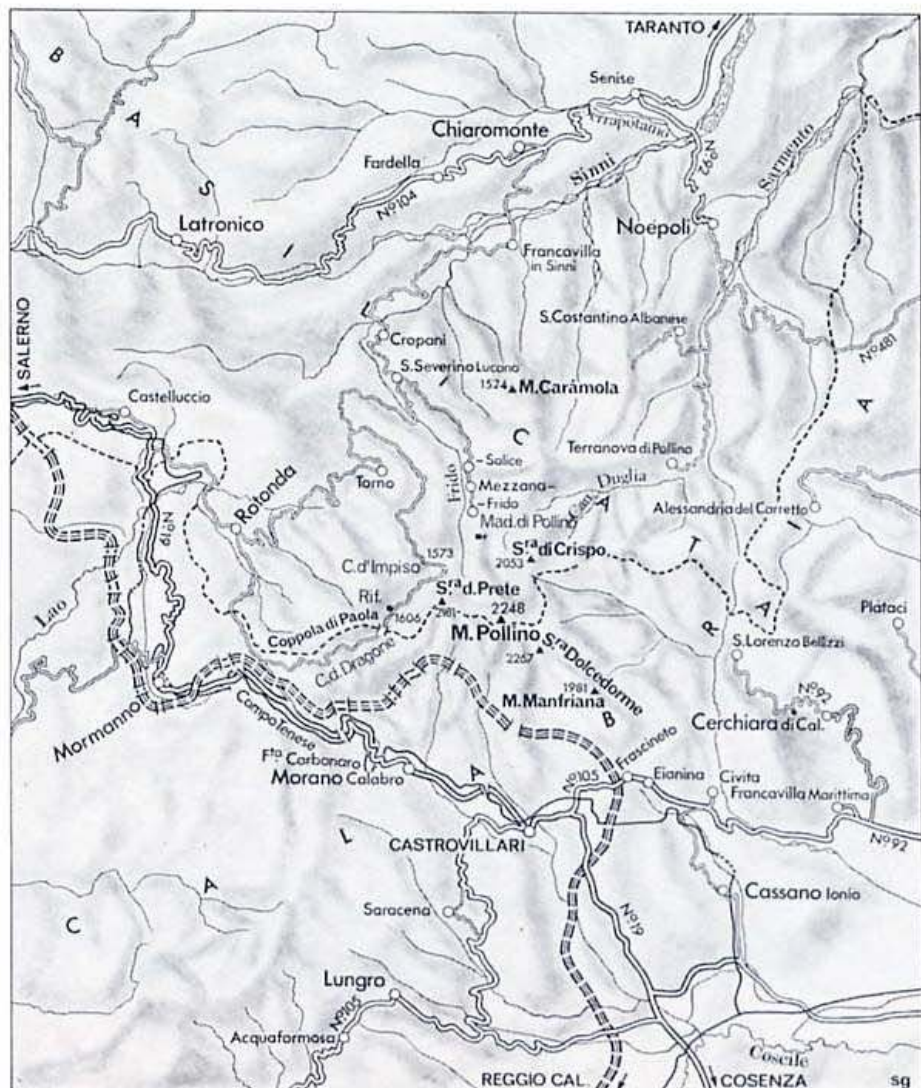


lo stretto corridoio della Lucania tirrenica, l'ultima Campania a nord della Calabria. La strada prosegue poi tutta a sud del grandioso baluardo per congiungersi, a Torre Cerchiara, vicino al Lido di Villapiana, con la statale ionica. Su questo versante — di cui Castrovillari costituisce la "capitale" — l'ideale itinerario può cominciare da Castelluccio,

un centro agricolo-industriale della valle del Lao, poco distante dal bacino del Mércure, che in epoca preistorica fu un grande lago attorno a cui tuttora si tramandano curiose leggende. Il campanile romanico-gotico di Mormanno svetta più oltre, mentre la strada s'inerpica fra balze di cedui e di castagni, sfiorando cave di arena e di manganese, valloni profondi e aspri. Il paese ha tratto cospicui benefici dalla grande arteria e le nuove costruzioni attestano il suo costante sviluppo.

Attraversata la lunga valle di Campo Tenese, aggirato il massiccio della Dirupata, superato il vallone del Carbonaio, si arriva a Morano Calabro. Adagiato sui fianchi di un colle, con la quattrocentesca chiesa di San Bernardino e la barocca Collegiata della Maddalena che guardano alla sovrastante chiesa di San Pietro e ai pittoreschi ruderi del castello normanno che dominava la valle, Morano Calabro è in un certo senso il prototipo dei paesi del Pollino, con le sue strette viuzze che precipitano in gradinate di notevole pendenza, con le sue case abbarbicate l'una accanto all'altra, quasi a difendersi dalle ricorrenti minacce degli invasori e dei briganti, ma forse anche per inconsciamente esaltare quel bisogno di colloquio umano che l'immensa e deserta montagna suggerisce da secoli.

Castrovillari, più a sud, è ormai una cittadina moderna, che ha relegato il suo primitivo nucleo nella cerchia ridottissima e quasi ormai abbandonata dell'antica "Civita", e si estende con ampi viali ai piedi del castello aragonese e della spianata su cui sorge la trecentesca Santa Maria del Castello. Lasciata poco fuori dell'abitato la statale delle Calabrie, è ora la statale n. 105 che lambisce i contrafforti meridionali del Pollino, toccando Frascineto, Eianina, Civita, borghi albanesi che per-



petuano, assieme alla fedeltà al primitivo dialetto, la tradizione delle antiche danze popolari, dei policromi costumi nazionali.

Attraverso la valle del Raganello si scende alla piana di Sibari e a Francavilla Marittima: la strada prosegue con un breve rettilineo fino a collegarsi con la litoranea ionica. E il curioso è che tutti i borghi calabresi situati su questo versante del Pollino anziché essere collegati da un'arteria dorsale fanno praticamente capo a un unico pettine il cui dorso è rappresentato appunto dalla "ionica" e i vari denti dalle strade che dalla litoranea salgono, di volta in volta, a Cerchiara di Calabria



Qui sopra: un momento della festa di Santa Maria di Costantinopoli che si celebra a Platáci secondo il rito greco-ortodosso. A destra: Oriolo, un antico centro raccolto intorno al grandioso castello dei Pignone del Carretto.

e a San Lorenzo Bellizzi; a Platáci; ad Albidona e ad Alessandria del Carretto; a Castroregio; a Oriolo col suo grandioso castello.

Da Oriolo a San Paolo Albanese corre uno dei pochi raccordi calabro-lucani della zona del Pollino. Prima che l'antica mulattiera fosse "attrezzata", per arrivare alle spalle del massiccio bisognava addirittura portarsi a Stazione di Nova Siri e di qui, risalendo la valle del Sinni, raggiungere Senise, il pittoresco centro della valletta del Serrapótamo, da cui si diparte la strada, in gran parte asfaltata, che, sfiorando Noepoli, Cersosimo, San Costantino Albanese, raggiunge Terranova del Pollino, come dire la Castrovillari della Basilicata.

Ma qui la strada si arresta. Da anni è sul tappeto il problema di congiungere Terranova con San Lorenzo Bellizzi, che in linea d'aria è a meno di venti chilometri. Ma una secolare mulattiera è rimasta ancora l'unico passaggio tra la Basilicata e la Calabria, in questa chio-





Nella foto sotto: una suggestiva visione della fiumara che si apre a San Severino Lucano. A destra: il rifugio alpino inaugurato di recente a Piano di Ruggio. Costituisce la pietra miliare di un programma che in avvenire non lontano dovrebbe richiamare sul Pollino sempre più vaste correnti turistiche.



stra alpestre di selvaggia bellezza. Simboli, quasi, delle due genti sono su un versante il santuario della Madonna del Pollino, e sull'altro, costruito attorno a una grotta basiliana, il santuario della Madonna delle Armi, in cui si venera l'immagine di Maria effigiata a graffito sulla pietra scura. (E il complesso



dei suggestivi edifici sembra un angolo del monte Athos, trasferito dalla Grecia ortodossa).

L'importanza del collegamento fra i due versanti del Pollino, in questo trascurato angolo d'Italia, sovrasta gli interessi strettamente locali e si pone come problema d'importanza interregionale. Tanto più che la progettata arteria si allaccerebbe, infine, a quella Cassano Ionio che è il centro spirituale delle popolazioni del Pollino, da dieci secoli sede vescovile dell'omonima diocesi, e altresì stazione termale che potrebbe avere un eccezionale sviluppo col potenziamento

degli stabilimenti già esistenti e un'adeguata attrezzatura ricettiva. (Un nuovo albergo è sorto ultimamente nelle vicinanze dei bagni termominerali).

Ma ritorniamo in Lucania, a Senise, ripercorrendo a ritroso la strada "a fondo cieco" che ci ha portato a Terranova. Come il versante occidentale e meridionale del massiccio è praticamente segnato dalla strada delle Calabrie e dalla statale 105, così il limite settentrionale del comprensorio del Pollino era una volta delimitato da quella statale 104 che, risalendo il corso del

Sinni, collegava praticamente il Tirreno allo Ionio. Da qualche anno, però, è stata aperta una nuova strada che ha contribuito a riscattare dall'isolamento una decina di paesi, prima pressoché tagliati fuori da qualsiasi organico collegamento viario.

La nuova strada provinciale che da Senise scende a Campo Tenese, lascia la statale 104 all'altezza di Chiaromonte — uno dei più antichi comuni del Mezzogiorno — e tocca Francavilla sul Sinni (nei cui pressi sgorga quell'"acqua fidente" che, al di là dell'appellativo poco incoraggiante, è in realtà una preziosa sorgente solforosa) e quindi Cropani, San Severino Lucano, Viggianello col suo castello feudale, Rotonda col suo santuario della Madonna della Consolazione, e infine a Castelluccio si ricollega con la statale delle Calabrie.

### **Comprensorio turistico per il sud**

Malgrado l'indubbio progresso che la nuova arteria ha apportato alla zona lucana del Pollino, il massiccio vero e proprio resta ancora quasi tutto disabitato su entrambi i versanti. Chi si avventuri per le sue mulattiere scoprirà ancora immensi boschi, sterminati prati adagiati fra conche di una suggestione incontaminata, e qualche raro villaggio dove ancora non è giunta l'energia elettrica e nemmeno l'acquedotto e meno che meno le fognature. Si possono percorrere decine di chilometri senza imbattersi in un solo viandante. Alle automobili è in pratica precluso il transito. Assai meglio di biciclette e motociclette serve il paziente e tenace mulo.

Sui Piani di Gaudolino o al Piano Ruggio grandi mandrie di buoi e greggi di pecore e capre testimoniano una millenaria tradizione pastorizia. Il patrimonio boschivo è abbastanza ricco, ma le segherie non sono molte: e del resto il problema dei trasporti tende a innalzare in misura anti-economica il coefficiente dei costi.

Il fenomeno dell'emigrazione, piaga endemica della Basilicata e della Calabria, raggiunge in questa zona i vertici più elevati. Anche per ciò, al di là degli insediamenti industriali a cui ormai è legato il cammino del progresso, una valorizzazione turistica del massiccio del Pollino potrebbe risolvere molti problemi di fondo dei vari comuni calabro-lucani, parimenti interessati a un consimile lancio.

Migliaia di appassionati della montagna, decine di migliaia di villeggianti, d'estate e d'inverno, cercano alberghi e appartamenti in zone

panoramicamente suggestive ma non ancora stravolte dall'invadenza della pianificazione delle vacanze. Il Pollino, in proposito, è tutto un mondo da scoprire. Il rifugio alpino inaugurato a Piano di Ruggio in occasione dell'ultima festa della montagna e intitolato ad Alcide de Gasperi — lo statista trentino che anche fra le assorbenti cure del governo mai dimenticò la sua estrazione montanara — costituisce, in un certo senso, la pietra miliare di un programma che in un avvenire non lontano dovrebbe richiamare quaggiù sempre più vaste correnti turistiche.

La penisola italiana non è certo povera di belle montagne. Gli appassionati patrocinatori della "Pro Pollino" non s'illudono di poter competere col Cadore o con la val d'Aosta, col monte Bianco o con le Dolomiti. Anzi, essi sono coscienti di avere addirittura "in casa" la concorrenza della Sila e dell'Aspromonte, montagne più famose della loro. Ma il Pollino è qualcosa di diverso, che non tollera generici e complicati paragoni. L'imminente entrata in esercizio dell'autostrada del Sud fra Salerno e Reggio Calabria contribuirà a far sì che il massiccio non resti più a lungo una remota catena pressoché irraggiungibile; e altrettanto benefico apporto potrà derivargli dalla "superstrada" ionica.

L'importante, per ora, è che la gente del Pollino stia scoprendo il potenziale patrimonio della sua terra aspra e dolce, finora nota ai più soltanto per le suggestioni folcloristiche dei gruppi di Castrovillari (oro su rosso), di Morano Calabro (oro su bianco), di Saracena; per i costumi albanesi di Frascineto, Civita, Eianina, Platáci, Farneta e Lungro e per quelli di Albidona. Il "carnevale del Pollino" è celebre per le esibizioni di gruppi folcloristici provenienti da ogni parte del mondo: così come attraverso i secoli si tramanda la "Giudaica" di Laino Borgo, la sacra rappresentazione che per primo allestì, a metà del Cinquecento, quel Domenico Longo andato pellegrino in Terrasanta per studiare sul posto i luoghi della Passione e trasferirla nella sua devota terra. Sospesa con la guerra — scomparsi e distrutti i costumi — la "Passione di Cristo" è stata ripresa a iniziativa dell'Ente provinciale per il turismo di Cosenza, che ha provveduto a nuovamente rivestire i centocinquanta personaggi-attori i quali per cinque ore rivivono, più che recitare, le tappe famose degli ultimi giorni di Cristo-uomo.

E anche questa "devozione" è profumo e poesia della gente del Pollino.

**GASTONE GERON**

*Fotografie di Femia, Bucci, De Vincentis*